



**Alcoa
si rifiuta
di trattare**

La multinazionale Alcoa ribadisce la chiusura dello stabilimento di Portovesme e rifiuta la proposta di mediazione del ministero dello Sviluppo, che offre di venire incontro alle necessità della società in cambio del ritiro della mobilità per i 500 dipendenti. Il ministero definisce «inspiegabile» il rifiuto dell'azienda mentre i sindacati chiedono un tavolo a Palazzo Chigi.

l'Unità

SABATO
14 GENNAIO
2012

7

«Oggi guadagniamo 1500 euro al mese, gli introiti dimezzeranno». Contromanifestazioni degli utenti

«Basta scelte contro di noi»

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Liberalizzazioni Ci saranno anche le frequenze

Indiscrezioni sulla bozza del governo. Per ora si parla poco di gruppi assicurativi e banche. La forza di pressione di Eni Enel, Abi e Confindustria è silenziosa ma efficace

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I parlamentari li conoscono bene: sono quei gruppi che parlano poco ma agiscono molto. E vincono. Banche, assicurazioni, colossi petroliferi o elettrici, e poi naturalmente Confindustria. Hanno schiere di lobbisti pronti a intervenire a ogni decreto, ogni manovra, ogni disegno di legge. Vivono per settimane accampati davanti alle porte delle commissioni parlamentari, con un solo obiettivo: intercettare parlamentari, sottosegretari o magari capi di gabinetto (i più richiesti) per infilare un comma, una postilla, un emendamento. Poche parole che tuttavia garantiscono ricche rendite di posizione.

Per Silvio Berlusconi non c'era problema: le norme si scrivevano «a sua immagine», come quella sulle frequenze ottenute gratuitamente. Le ultime indiscrezioni su un intervento in questo settore fanno ben sperare, a patto che il Parlamento non innesti la retromarcia.

In ogni caso è sicuro che per ottenere vantaggi certi per i cittadini bisogna partire da qui, dai più forti. Eppure banche e assicurazioni mancano clamorosamente dalla bozza che il governo smentisce, ma che finora resta l'unico testo in circolazione. I «professori» (non solo quelli che stanno al governo) continuano a spiegare che questi settori sarebbero già liberalizzati. Eppure i costi di certi servizi restano inspiegabilmente alti e uniformi. «Se si impone una commissio-

ne all'esercente ogni volta che si paga con il bancomat, poi quello aumenta il prezzo e alla fine sono i cittadini che pagano», spiega Andrea Lulli, deputato Pd nonché tra gli estensori delle lenzuolate di Bersani. «La mia faccia era esposta negli studi notarili con la scritta "wanted" - scherza Lulli - solo per aver sottratto ai notai l'esclusiva sulla compravendita delle auto. Ora sarebbe ora di sottrarre anche compravendite fino a 500mila euro, che potrebbero seguire anche avvocati o segretari comunali. Più il mercato si apre, più le tariffe scendono».

Per le banche italiane entrare davvero nel mercato significa elevare delle muraglie tra azionisti e imprese finanziate: solo da noi si vedono intrecci azionari così ingarbugliati. E non solo: la muraglia dovrebbe essere alzata anche tra gli istituti e i prodotti finanziari venduti alla clientela. Possibile che quando si entra in un istituto per investire un po' di risparmi, si esce immancabilmente con obbligazioni di quello stesso istituto in portafoglio? Evidentemente c'è qualcosa che non va.

Aprire quei settori è una specie di campagna di Russia. Lo sa bene Bersani, che quando annunciò le misure in conferenza stampa, fu subissato di chiamate in diretta. Le più ostinate erano le assicurazioni, che resistettero strenuamente all'agente plurimandatario (cioè che gestisce diverse compagnie, per facilitare il confronto tra le offerte), ma dovettero cedere su una norma che in molti hanno dimenticato (forse anche le stesse compagnie): l'obbligo di iscrivere la seconda auto di famiglia (per esempio quella di un figlio) nella stessa

classe della prima. «Non se ne parla più - continua Lulli - eppure per le famiglie si può arrivare a un risparmio anche di mille euro l'anno». Molta strada c'è ancora da fare per abbassare le tariffe delle assicurazioni a livello europeo: si spera che i tecnici non lo dimentichino.

Il braccio di ferro più lungo, tuttavia, ci fu sui telefoni. Le ricariche delle tessere scomparvero a furor di popolo, mentre le compagnie minacciavano - tra fulmini e saette - tagli ai posti di lavoro. Anche qui ci si dimentica spesso che quella ricarica (un vero balzello assolutamente ingiustificato) fu eliminata anche per le schede internet e per il canone delle pay Tv. Insomma, si fece pagare anche Mediaset.

Uno stop camuffato da rinvio fu quello dello scorporo della rete del gas dall'Eni. D'altronde il colosso petrolifero italiano ha una forza di pressione in parlamento senza eguali: provate a chiedere a qualche deputato. Oggi quella strada non è più rinviabile, visti i costi pesantissimi che il mercato del gas sta

Poteri

**Sui costi di ricarica
le lenzuolate colpirono
anche Mediaset**

facendo pagare all'intero sistema. L'Italia ha prezzi alti, e ha un sistema estremamente dipendente dal gas: anche la fornitura elettrica ne ha bisogno. L'Eni controlla tutto: la «pipeline» e la distribuzione, con una posizione dominante senza eguali. Certo, perdere la rete potrebbe essere molto delicato, in un momento di crisi dei mercati come questo. Ma l'operazione potrebbe essere fatta in molti modi, anche mantenendo la proprietà in capo all'Eni (che così non perderebbe di valore), e affidando la gestione ad un blind trust, che garantirebbe un trattamento neutrale nei confronti di tutti i giocatori in campo.

Sull'elettricità molto è stato fatto, eppure le bollette restano a livelli di guardia. Troppe voci improprie, tra cui anche quella che va soprattutto alla casta dei petrolieri, con il versamento per le fonti rinnovabili e assimilate. Appunto il petrolio. ♦

rante degli scioperi ha scritto ai prefetti chiedendo di valutare la precezione dei taxi (richiesta questa giudicata dai sindacati «fuori dalla realtà») loro annunciano un'assemblea nazionale per il 16 gennaio nella Capitale e confermano lo sciopero del 23 incassando il sostegno da Pdl e Lega. Il sindaco Alemanno ha ricevuto una delegazione in Campidoglio, Cicchitto, invece, pur fischiate dai tassisti, dichiarò: «Il Pdl difenderà le ragioni della categoria pur nelle innovazioni che dovranno essere presenti».

Gli effetti dei disservizi e le ripercussioni sul traffico vengono però discusse sui social network dove dilagano gli interventi degli utenti arrabbiati per il disservizio. Nessuna solidarietà. Anzi, quasi tutti i commenti sono a favore delle liberalizzazioni e contro gli scioperi selvaggi. In tanti propongono di boicottare i taxi finché non cambieranno le norme, di precettarli o di organizzare un contro manifestazione. ♦